



ConTesto, non contesto. Crespina, 7>29 settembre 2013

Il senso di un percorso.

Non solo contestare, ma fermarsi a leggere e provare a riscrivere, in via ipotetica e con una sana utopia, il contesto.

Esercitare la difficile arte del dialogo, che significa 'uscire da sé' per andare incontro ad un'alterità, cercare di comprenderne le 'ragioni' sostanziali, pur mantenendo ferma la propria specificità e originalità, la propria soggettività.

Riannodare un filo interrotto o stracciato dal tempo, riattivare la memoria sollecitandola nel luogo, dalle sue radici, nelle sue cavità e porosità.

Come un libro: la forza delle arti, della poesia e della letteratura.

Il Luogo allora si dispiega come un libro, capace di contenere tra le righe, sebbene possano sembrare a prima vista, tutte uguali, improvvise agnizioni, ricordi, aperture di senso, insospettabili soluzioni etiche che possano riverberarsi nelle dinamiche interpersonali a più ampio raggio, come per un favorevole "effetto farfalla" per cui "piccole variazioni nelle condizioni iniziali producano grandi variazioni nel comportamento a lungo termine di un sistema" (Wikipedia).

Giganteschi segnalibri, tratti dall'immaginario fantastico di **Antonio Cecchi**, raffinati e leggeri, segnano il punto di partenza del percorso e il suo concludersi.

Stravaganti sentinelle a presidano il luogo.

Consegnano, semplicemente con la loro presenza, a ciascuno il desiderio e la possibilità di sollecitare, esercitare attivamente il pensiero, il ricordo, l'immaginazione, per non subire passivamente un destino che ci attenda, ma prenderne parte attiva, ipotizzando nuove soluzioni, provando a sottrarre, seppure in minima parte, i luoghi e il tempo della nostra vita all'anonimato, al disfacimento, alla deriva...

Ci ricordano che il presidio dipende anche da noi.

Allora la contestazione, la critica, la protesta avranno ancora maggior valore ed efficacia, se avremo espresso in prima persona, in termini costruttivi, forti, con consapevolezza, il dissenso concentrandolo su questioni irrinunciabili.

Gli INCIPIT . La storia e le storie.

Cominciare dall'INCIPIT... con la presenza fisica e vocale degli attori e con un elemento narrativo forte: un oggetto seminascosto posizionato centralmente, che accompagna durante il percorso.

Se il luogo è un libro, il suo inizio non poteva essere che un incipit, anzi un susseguirsi di "incipit", perché ciascuno ha un incipit che lo accompagna, e se non esattamente l'inizio, saranno magari alcune immagini, frasi o versi sparsi ... di un libro, di un romanzo, di una poesia.

Alcuni versi si confondono tra le pieghe della memoria, si associano a profumi, sapori, ai tratti dei luoghi e delle persone care, oppure, viceversa a momenti tragici della storia, non solo personale.

Accadde così a Primo Levi, nell'inferno di Monowitz, a circa 7 km da Auschwitz...di sforzarsi di ricordare insieme al giovane compagno di prigionia, i versi di Dante in cui il poeta incontra Ulisse... "fatti non fummo per viver come bruti..."

Allora la letteratura rivela la sua "utilità", così come le arti "servono" a ciascuno per cercare un senso, per ritrovare le radici della propria umanità, e a ricomporre un disegno intorno al nostro "essere nel tempo".

Esercitare il pensiero, coltivare la memoria sono tratti, a cui non dovremmo rinunciare, per non smarrirci totalmente.

Nella selezione degli incipit sono presenti 'tracce', 'indizi' che ci accompagnano lungo il nostro percorso, un po' come il pensiero, la fotografia di amici che non vediamo da tanto tempo.

L'**Oratorio** espone opere di tre artisti, che hanno lavorato molto sulla scrittura, in modo molto diverso tra loro:

come luogo di riflessione e di concentrazione, contemplando 'scritture' forgiate con il pennello e con strappi, per combustioni e graffiti leggeri, oppure viceversa, in modo totalmente privo di violenza, ritagliando la carta con cura meticolosa ...

Le opere degli artisti esposte non rappresentano delle "personali" in miniatura, né chiaramente piccole retrospettive e non è detto che concorderebbero pienamente nella scelta, se gli artisti fossero ancora insieme a noi, fisicamente con il corpo, non solo con il pensiero...

Franco Baroni

Baroni ha cominciato il suo lavoro alla fine degli anni '40 con una figurazione di carattere espressionista, esponendo alla Galleria Cocchini e alla Galleria Giraldi di Livorno, con altri artisti del gruppo definito appunto Neoespressionista ('57). Al Premio Modigliani del '57-58 presenta un'opera (attualmente nella Collezione Carlo Pepi) con sgocciolature informali. Una serie di lavori di questa sensibilità fu presentata nella Galleria fiorentina di Fiamma Vigo, che sosteneva gli astrattisti. Alla frequentazione con l'ambiente fiorentino si devono anche i quadri avvicinati alla *Poesia Visiva* di Miccini, Pignotti, Perfetti, Ori...

Redattore de *Il Telegrafo* poi *Il Tirreno*, sperimentatore di tecniche e materiali, Baroni ha rivolto una costante attenzione alla parola scritta e ai supporti: lastre tipografiche, matrici di stampa dei giornali, fotocopie di fogli stropicciati, ma anche spray da carrozziere su tela o su carta...

Paolo Francesconi

Profondamente permeabile alla vita e alle sofferenze degli esseri, non solo a quelle i cui segni recava su di sé, Francesconi ne ha raccolto resti e testimonianze, come reliquie, collocandoli sullo spazio pittorico, insieme a graffi, incisioni, fili di ferro di una scrittura che si incide nell'anima e nella materia prima ancora che sulla pagina.

Le lettere tracciate con cellulosa e bruciature, esposte nell'Oratorio, in questa particolare 'via crucis', sottolineano la profonda e violenta alterazione che la materia subisce, rimanendo quasi indifesa.

Fanno parte del ciclo "Panni al Sole", la cui prima realizzazione è stata in forma di installazione nel 1995, dove la teoria di teli bianchi era pensata a coprire i corpi senza vita della guerra in Jugoslavia, così vicina a noi e così ben documentata dai media, da poter essere seguita "in tempo reale".

Come afferma Bruno Sullo "Non solo l'aspetto visivo, dunque, ma anche il supporto del significato contribuisce a fornire all'installazione quell'aura di spettralità e di squallore che fa parte della personalità profonda" di Francesconi.

Mauro Manfredi (Parma 1933 - Sarzana 2004)

Di formazione scientifica, laureato in Geologia, si è accostato all'arte verso la metà degli anni '60, con una attenzione specifica per la *Poesia Concreta* e per le modalità espressive concentrate sulle potenzialità comunicative ed estetiche del linguaggio verbosivo. La sua ricerca è orientata a sondare il flusso della scrittura e il suo depositarsi sulla pagina, a cui sottrae inerzia e staticità, per ridonarle la pienezza evocativa delle immagini e delle parole, che vi sono espresse tessendo così un perfetto equilibrio tra forma e contenuto.

Con i libri d'artista di estrema eleganza e poeticità, in particolare collaborando con la Galleria Il Gabbiano di La Spezia e con lo Studio Gennai (che ci hanno prestato queste opere), è stato presente e lo è tuttora, alle manifestazioni artistiche e nei musei di ambito internazionale.

Elisabetta Scarpini / Cadere a terra

L'autrice dà una descrizione attenta del suo lavoro ispirato alle "pigne del cedro che cadendo si aprono e si trasformano in altro, corolle legnose e fragili. Ma la trasformazione, che in natura è di fatto solo formale, suggerisce anche un'apertura interiore, un aprirsi dello sguardo verso l'alto o verso il basso, una sorta di corrispondenza tra cielo e terra. Lo specchio riflette l'alto, il cielo, ma anche la vegetazione intorno, è una sorta di buco "luminoso", di punto di sprofondamento, una zona franca, un altrove insomma." (E. Scarpini).

Durante il percorso si trovano altri "segni" depositi da Scarpini, a intessere una relazione profonda con il luogo e con il suo vissuto.

La coperta ricamata con la filastrocca rappresenta, con il colore rosso, un segnale di attenzione, ma anche di potenziale fragilità, una zona di rispetto, da affrontare con discrezione e intimo raccoglimento.

Rappresenta, in questo percorso anche una simbolo della possibilità di relazione tra elementi "narrativi", costitutivi del 'discorso' logico e concettuale.

Racchiude una forte valenza semantica oltre che visiva.

E' come se la coperta rossa, che Elisabetta Scarpini aveva realizzato per un altro progetto ed ha accettato di esporre per questo evento, proseguisse il filo del racconto avviato dall'altra coperta, che potenzialmente "invoca" nuove narrazioni, chiaramente non solo di carattere letterario.

L'infanzia che pretende una storia riconduce alla necessità, per il linguaggio artistico, di rimanere sempre fresco e giovane, capace di "visioni" imprevedute, di inaspettati squarci su verità.

Riconduce al bisogno di cura, di calore, di attenzione, come punto di sosta nella ricerca, privata e collettiva, di senso.

Comitato Teste Fiorite / LA STORIA DELLA COPERTA DELLE STORIE

"C'era una volta un gruppo di genitori che continuavano a grattarsi la testa... per una volta non erano pidocchi, ma colorate e

profumate idee. Così è nato *Il Comitato Teste Fiorite*. Fiorite di idee diverse per coinvolgere ragazzi e famiglie in progetti creativi legati alla scuola.

L'inverno era alle porte e c'era il desiderio di stare ancora insieme attorno a un caldo focolare di parole da raccontare e da ascoltare, dando vita all'incontro del fare e del chiaccherare.

Abbiamo scoperto un libro : *The Story Blanket* da Ferida Wolff e Harriet May Savitz che ci ha dato l'idea di realizzare un bella coperta gigante dove bambini potevano sedersi uniti e comodi per ascoltare nuove storie e rivivere ancora la tradizione del "C'era una volta..."

Ognuno, mamme, babbi, nonni, zii e bambini ha portato il suo pezzetto di coperta e ne sono arrivati tanti – tutti diversi come diversi siamo noi.

Un pezzo alla volta la Coperta delle Storie cominciava a crescere, i fili si intrecciavano e si annodavano fra loro come la nostra comunità dentro ed intorno la scuola. Per Natale era già grande e pronta per essere spiegata e inaugurata.

La Coperta delle Storie è un posto speciale che speriamo possa accogliere tutti quelli che hanno voglia di ascoltare, inventare, raccontare, dormire , sognare e continuare a filare". (Comitato Teste Fiorite)

La filastrocca nell'erba

Nessuna delle due coperte è un 'site specific', eppure colgono pienamente il senso di questo percorso.

Ciascuna di esse intesse una storia. Una, la coperta delle storie, ripropone il titolo del libro per cui è nata, ma anche la storia delle persone che si sono trovate insieme per realizzarla; l'altra, è una coperta 'intimista', che reca una scrittura: è una fila-strocca del poeta Valerio Magrelli.

Nessuna delle due coperte è realizzata con materiali preziosi, né corrisponde ad un intento di "stupire con effetti speciali", di far parlare di sé... se non in termini di minimalismo emotivo.

Il loro trovarsi "qui e ora" ci racconta qualcosa di questa nostra associazione che ha voluto fortemente questi percorsi, ci racconta della difficile, paziente arte delle relazioni, volte non tanto al circuito autoreferenziale dell'arte, al perseguimento del potere e del prestigio (anche se questo progetto mette in campo collaborazioni prestigiose).

Ciò che davvero si è voluto raccontare è il Luogo, la sua capacità di dialogo e di costruzione, per micro-azioni.

Yonel Hidalgo Perez / Cinco retratos de como me siento

Il suo lavoro trae origine dal disegno e dal confronto con la concretezza della materia e delle sue potenzialità espressive e costruttive. Nella sua ricerca, profondamente radicata nell'attenzione ai dati primari della percezione e nella salvaguardia del pensiero individuale, ha sviluppato il concetto di 'ibrido', definendolo come esito e metafora di incontro tra dimensioni culturali e sensoriali differenti.

L'autoritratto è un elemento ricorrente nel suo lavoro e può essere interpretato come base di partenza imprescindibile per capire il mondo ed aprirsi all'alterità.

Non si tratta di narcisismo, ma della constatazione dell'imprescindibilità del nostro essere individuale nella percezione del mondo verso cui mantenere vivi e costanti interesse e curiosità.

Proprio da questa fusione nasce l'**ibrido** che conserva al pari i tratti dell'artista e di ciò che, di volta in volta, egli incontra nel suo percorso, in particolare gli oggetti che permettono di conoscere il mondo, a partire dalla conoscenza del modo in cui sono stati fatti.

In questo caso, l'artista ha voluto giocare sulla polisemanticità dell'espressione che compone il titolo scelto per la sua opera e sulla nostra capacità sensoriale... Cinque versioni di autoritratto, come i cinque sensi, sono capaci di suscitare sensazioni che vanno al di là del confine visivo.

Il lavoro dei vasi è stato realizzato durante una residenza a Castelli (Teramo) ed un workshop presso l'Istituto Superiore d'Arte della città. Riprende la forma tipica di alcuni vasi caratteristici del luogo ed i colori sono quelli tradizionali della tavolozza castellana.

GianLuca Cupisti. L'alba di Plutarco

Il video realizzato per la rassegna di poesia di Tellaro, porta il mare, assolutamente de-contestualizzato, ad affacciarsi dalla finestra di un resedio rurale dismesso.

La finestra si apre come una botola su uno spazio, al tempo stesso immaginario e reale, anche se non ora, né qui.

Riconduce, come dissepolti dallo scrigno di una memoria preesistente alla nostra memoria individuale, sensazioni ancestrali, atmosfere arcaiche, come a suggerire una sapienza quieta e solenne, che affonda le sue radici nella struttura stessa della nostra esistenza, restituendoci l'alba della nostra storia, con verità inequivocabili di vita e di morte, di alba e di tramonto.

Le onde, con il loro fluire perenne, increspandosi e infrangendosi le une sulle altre, secondo uno schema apparentemente invariato nei secoli, ci restituiscono il senso del tempo e della loro immutabilità cosmica, indifferente all'alternarsi delle vicende individuali e del genere umano.

I versi della poesia di GianLuca Cupisti affiorano tra le onde consegnandoci l'enigma del dio Apollo, di cui Plutarco fu per vent'anni sacerdote nel tempio di Delfi. Sarà interessante notare che il suo scritto *Il tramonto degli oracoli* è "forse il testo più grandioso che ci parli della fine del mondo antico".

Anita D'Orazio. Mappa del tesoro.

Ritrovamenti.

Carte nell'antico lavatoio: come indizi.

Dalla pittura e dalla carta, dalla scrittura e dal collage, reperti di luoghi lontani dissepolti, come promesse o appuntamenti con una storia da sottrarre dalla polvere oppure tutta da imbastire...

Frammenti di carte pregiate, di manoscritti antichi ingialliti, un quadro composto in più elementi, dove sono coagulati oggetti che alludono a possibili storie o itinerari.

Un quadro grande occupa da solo la stanza, accompagnato da una carta pregiata, fatta a mano dall'autrice. E' un invito al viaggio, che propone un luogo da raggiungere, o forse un tunnel da attraversare.

La solarità e la curiosità per la vita si trasfondono nel colore. Allora gli indizi conducono a qualcosa... Nell'attraversamento è la scoperta.

Un luogo dismesso –il lavatoio- che la civiltà industriale ha ridotto all'inutilità, viene reinterpretato alla luce dell'esperienza personale fortemente segnata dai viaggi e dall'attraversamento delle distanze, dalla pulsione propositiva alla scoperta di una realtà sempre nuova, da decodificare.

Da un'idea di Robert Pettena

Cibarsi del luogo

Assaporare in sito sapori di cui esso è impregnato.

Dalla finestrella dell'antico forno si rinnova l'invito a gustare porzioni di un cibo povero, ma nutriente, composto con le erbe aromatiche cresciute a poca distanza.

Un gesto conviviale carico del significato simbolico dell'offerta.

Segno di ospitalità e di consegna in carico all'altro di una parte di sé.

Rudy Pulcinelli / SOS(TA)

Il titolo scelto da Pulcinelli vive nella duplicità: da una parte risuona come un appello, una richiesta urgente di attenzione e di aiuto (SOS), dall'altra si legge invece come un invito a fermarsi, a sostare, appunto.

La richiesta di attenzione si condensa intorno ad un tavolo su cui sono depositate lettere come cibo.

Non solo un alfabeto. La necessità di istruzione, al di là del riferimento all'apprendimento linguistico, corrisponde alla articolazione e comunicazione del pensiero nelle sue varie forme.

Il tavolo è spoglio e robusto, realizzato con materiali di recupero prelevati da cantieri; è stato sottoposto a più processi di lavorazione eseguiti con cura minuziosa ed energia dallo stesso artista, a controllare le reazioni della materia. A contrasto con la ruvidezza studiata del tavolo, ciotole linde in biscotto ceramico contengono elementi preziosi: lettere dei sette più diffusi alfabeti: cinese, giapponese, ebraico, latino, greco, cirillico, anch'essi sagomati e limati con cura. Con la stessa attenzione, l'artista ha predisposto l'ambiente, che è rinato sotto altra lettura, senza esserne affatto violato. Anzi, un luogo di lavoro come questa cantina, scavata oltre tutto nella terra, appare ora come una abitazione; di più: suscita senso di concentrazione, la tensione allo studio e al raccoglimento di un antico monastero.

"Oggi viviamo questo momento di profonda **crisi**, l'attenzione della quasi totalità dei paesi, è rivolta, quasi esclusivamente, al deficit economico. Guardiamoci intorno coesistono altri importanti disagi, la religione, le etnie, i diritti, la sanità, l'**istruzione**, l'ecosistema. Questa è la **globalizzazione**, frutto di una volontà comune, per arrivare a creare una massa con potere, che trae benefici da tutto e da tutti, senza preoccuparsi di creare disparità, ingiustizie, soprusi e addirittura danni irreparabili all'intero ecosistema. In questo preciso momento dovremmo avere il coraggio di fare una **sosta**, finché siamo in tempo, capire che la strada che stiamo percorrendo porta all'autodistruzione, facendoci perdere di vista sempre di più i valori, la capacità di convivere, il rispetto al diverso, la libertà d'opinione o addirittura a mettere in discussione una sacralità, come la **libertà personale**." (R. Pulcinelli)

Elisabetta Scarpini / Epistolario

quaderni in tessuto, ricamo, leggii in plexiglass. Work in progress (2004).

“Sui quaderni (che in realtà sono più di 5) sono ricamate mail ricevute e/o inviate. La mail, impermanente e cancellabile, acquista con il ricamo una temporalità a cui diversamente, necessariamente, per sua natura è destinata a sfuggire. Un lavoro sulla memoria, sulle tracce, sulla parola”.

Nella sua immaterialità, la parola è in grado di intessere relazioni, lacerarle, modificare il corso degli eventi.

Il testo scritto –verba volant, scripta manent- sancisce trattati, contratti, patti di alleanza o dichiarazioni di guerra, prefigura gli avvenimenti, ne determina le modalità, oppure semplicemente, ma non necessariamente in modo meno solenne, ne registra lo svolgersi.

L'immaterialità del web si frappone come un diaframma luminescente al nostro modo di rapportarci all'altro e ad assumerci le responsabilità di fronte alle nostre azioni.

L'opera di Elisabetta Scarpini è invece di rendere tattile ed usando un materiale povero, un intero epistolario, originariamente in formato elettronico, ed inviato per e-mail.

Robert Pettena / Alberi genealogici

Risalire alle radici della storia del Luogo.

Leggere le radici, come alberi genealogici delle famiglie che hanno abitato, nel Settecento e in tempi più recenti, la fattoria, le ville e le case del paese che vediamo oggi.

Frammenti di memoria fuoriescono dai bauli dove sono custoditi gli archivi delle famiglie che hanno vissuto e lavorato a Montelisi: atti notarili, contratti, ricevute con la carta intestata, documenti di vita ordinaria e straordinaria della campagna... i verbali dell'Osservatorio di malattia delle piante, i conteggi delle barbatelle, l'elenco analitico degli interventi di ammodernamento e di restauro del villino ottocentesco, in cui andarono a vivere i proprietari lasciando al fattore la possibilità di vivere nell'antica villa padronale.

A queste pagine si affiancano fotografie di momenti felici, il matrimonio della proprietaria, Emilia Ciuti con Dilvo Macelloni, nel vicino Oratorio di Montelisi.

Bozze di interviste a coloro che hanno abitato in questo luogo all'epoca in cui l'impresa agricola era ancora funzionante e in piena attività.

Ogni pagina è un frammento di un tempo dai contorni sbiaditi, che si perdono tra la scrittura degli alberi centenari aggrappati alla terra, in questa cantina affascinante e autorevole come un santuario.

Robert Pettena / Il vivaio

L'antico vivaio, ormai definitivamente abbandonato al suo destino da tempo pressoché immemorabile, diventa il luogo di un'apparizione.

L'artista, con la sua lucida visionarietà, ha dato vita ad un improbabile innesto.

Sulla struttura fatiscente si appoggia una grandissima tenda colorata e disseminata di piccole e grandi voragini circolari, strappi praticati con estrema precisione.

Lontano dall'essere un puro nonsenso logico, sembra piuttosto evocare un desiderio innato di 'abitare' i luoghi, veder rifiorire, seppure solo attraverso il colore del tessuto di una struttura improbabile e precaria, gli alberi da frutto abbandonati per una logica di produzione e commercializzazione su scala globale.

Ignazio Fresu / I Fiumi

Le ferite dell'albero che nonostante la violenza subita e la sottrazione quotidiana di linfa nel midollo continua a gettare le sue fronde rigogliose è scultura e metafora. Diviene, attraverso la giustapposizione dell'artista un elemento che esplicita la sua volontà di vita facendo zampillare dal suo ventre cavo fiumi.

La morbidezza curvilinea del fluire trasparente dei fiumi è accompagnata dal profilo ora scabroso, ora sorprendentemente levigato, del tronco della pianta.

L'opera è ispirata alla poesia di Giuseppe Ungaretti, *I fiumi*, il cui incipit sembra descrivere il momento in cui l'artista ha incontrato l'albero, durante il suo sopralluogo, fissando il bisogno di essere "in armonia con la natura".

Lo specchio che compone l'installazione enfatizza la struttura naturale in cui viene ora ad essere ospitato permettendo di leggere, con maggior attenzione, le nervature del midollo corroso dell'albero.

*Mi tengo a quest'albero mutilato
abbandonato in questa dolina
che ha il languore
di un circo
prima o dopo lo spettacolo*

*e guardo
il passaggio quieto
delle nuvole sulla luna*

*Stamani mi sono disteso
in un'urna d'acqua
e come una reliquia
ho riposato*

[...]
(I Fiumi, G. Ungaretti)

G.Luca Cupisti / Poesia-cielo e lampade fotovoltaiche

Il cielo e la luce si fondono in questo breve componimento, quasi un haiku, che Cupisti associa ad una costellazione di luci che vengono a disegnarsi a sera sul terreno.

Nella poesia di Cupisti riportata su plexiglass il cielo perde la sua tradizionale connotazione romantica e intimista, per restituirsi sotto forma di energia.

Le lampade fotovoltaiche punteggiano sul prato di notte una ipotetica costellazione, che pare alludere alla necessità costante dell'uomo di ridisegnare il mondo circostante e gli elementi che lo compongono.

Testimoniano con la loro presenza quasi asettica, essendo prodotti industriali, anche se di design, la costante lotta ingaggiata dall'uomo con la natura, per ricavarne fonti di sostentamento e forme di benessere materiale sempre più evoluto.

Per quanto ispirate allo sfruttamento di forme di energia ecocompatibile, in realtà ripropongono una questione non interamente risolta, anzi: sono pur sempre elementi artificiali, frutto di una produzione industriale che dovranno anch'essi essere smaltiti. Si ricaricano quasi perennemente, ma solo in teoria.

Segnano tuttavia il tracciato nella direzione di un mutamento di mentalità, che sottrae all'essere umano l'esclusiva centralità nel sistema di valori.

Cobàs / Contesta...con testa

Si tratta di una riflessione concentrata sul titolo e sui temi del percorso.

Non si deve rinunciare alla contestazione, per quanto con questa si possa rischiare di precludere strade di dialogo.

L'esigenza di contestare, di muovere delle critiche esprimendo il proprio punto di vista originale, si incontra e molto spesso si scontra con la necessità di trattenere le energie, per farle confluire in ciò che maggiormente necessita di contestazione.

Questa infatti è una pratica necessaria, ma anche delicata che non può essere banalizzata.

Il gioco di parole che viene rappresentato sul terreno suona come un monito, una brillante massima di saggezza.

Occorre infatti saper trattenere i nervi, evitare di essere o di sembrare pretestuosi e contenere la protesta o farla scoppiare nel modo che possa risultare più credibile ed efficace.

Ignazio Fresu / Quel che resta

Una costruzione monumentale.

Un'opera di risemantizzazione certolina pone decine e decine di libri illeggibili, forgiati uno ad uno, e accatastati in una cantina semiabbandonata come una biblioteca dissepolta.

Polvere stratificata, impossibilità di intravedere uno spiraglio di testo in nessuno dei volumi, ma allo stesso tempo, un senso di ordine e di quiete.

L'impatto è di potente straniamento.

Sembra provenire dallo sforzo impari di qualcuno che si sia affannato a mettere in salvo il sapere e la conoscenza conservata nei libri e sia stato sopraffatto dagli eventi o dalla dimenticanza.

Contrapporsi all'oblio... impedire, per quanto è in noi, che la noncuranza abbia il sopravvento e si trasformi, per vie silenziose e tragiche, in violenza.

Origine di tutti i mali è l'ignoranza -sosteneva Socrate- ignoranza pervicace, di chi diventa ottuso, inamovibile e comodo nella propria posizione, più o meno inconsapevole di quanto da essa possa derivare.

Eppure Socrate sapeva di non sapere e questo suo non sapere però lo metteva in movimento, in una costante ricerca.

Il senso di questa cumolazione silente sembra convergere sulla necessità di conservare ciò che è stato acquisito da chi ci ha preceduto, mettendolo in discussione, mantenendo viva la tensione di ricerca originale, per non dimenticare.

"Il lavoro di Ignazio Fresu è basato sul contrasto tra realtà ed apparenza, sull'inganno generato dallo sguardo frettoloso. Ogni cosa si rivela essere esattamente l'opposto di ciò che appare e nessuno sembra accorgersene. Il metallo non è metallo, la pietra non è pietra, ma semplicemente cartone o polistirolo travestiti da metallo o pietra... la leggerezza è travestita da pesantezza..." (Sara Paradisi)